



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 32 - VENERDI 15 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00  
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



## LE INIZIATIVE DIVELTRONI

### Contraddizioni di un partito che si vuole riformista

**N**on abbiamo perso occasione per sottolineare, su questo giornale, l'importanza della svolta impressa alla politica italiana da Walter Veltroni dopo la sua elezione a segretario del neonato Partito democratico: il coraggio con cui ha preso atto della fine di un'esperienza, quella dell'Unione, che era solo di danno al paese e allo stesso schieramento di centrosinistra; e la determinazione con cui, affermando la vocazione maggioritaria del Pd, ha rotto i ponti con la sinistra radicale e, alla fine, con lo stesso governo Prodi.

E' però con questo stesso spirito che dobbiamo dissentire con due avvenimenti che in poche ore hanno avuto per protagonista sempre Veltroni, una volta come segretario del Pd e l'altra come sindaco (dimissionario) di Roma. Il primo riguarda il tema delle alleanze. Il Partito democratico ha definito un accordo per appararsi con l'Italia dei Valori, il movimento più o meno personale di Antonio Di Pietro; lo stesso accordo è stato rifiutato invece ai socialisti di Enrico Boselli e, forse, ai radicali di Marco Pannella.

Perché mai? Siccome è nostra intenzione muoverci solo sul terreno delle interpretazioni politiche, e siccome riteniamo che la "vocazione maggioritaria" ha un senso solo se si coniuga con la omogeneità programmatica, dobbiamo dedurre che Veltroni ha scelto la linea giustizialista - propria dell'Italia dei Valori - piuttosto che quella garantista, comune sia a Boselli che a Pannella. Così sacrificando intese che tra l'altro avrebbero rafforzato e consolidato il legame con la storia e le tradizioni europee. Dobbiamo aspettarci allora, nel prossimo futuro, un rigurgito giustizialista e populista dello schieramento che fa capo al maggior partito della sinistra italiana? Se così dovesse essere, sarebbe un pessimo viatico

sia per la sinistra sia per quel dialogo tra i poli che peraltro il segretario del Pd auspica e di cui il paese ha sicuramente bisogno.

Il secondo avvenimento riguarda Veltroni come sindaco di Roma: l'approvazione del Piano Regolatore prima delle dimissioni. E siccome è nostra intenzione muoverci ancora una volta solo sul terreno delle interpretazioni politiche, ci chiediamo quale senso abbia approvare un piano regolatore alla vigilia del rinnovo del consiglio comunale, del sindaco e della giunta; mentre tra gli assessori - citiamo dal titolo del "Corriere" di Roma - "c'è chi torna a insegnare, chi punta al Parlamento". Non sarebbe stato più opportuno - e politicamente doveroso - concludere il lavoro ed affidarlo alla nuova amministrazione, invece di ingabbiare questa ultima nelle scelte fatte da altri?

Ci limitiamo naturalmente, nell'uno come nell'altro caso, alla lettura politica dei due avvenimenti. Che è poi il terreno sul quale abbiamo finora giudicato le iniziative di Veltroni e sul quale siamo abituati ad esprimere le nostre valutazioni. Non vorremmo che il segretario del Pd, partito bene all'inizio, si perda poi per strada quando - archiviata l'Unione - si dovrà pur costruire qualcosa di diverso.

### Nel migliore dei mondi possibili

**C** mancava anche Giuliano Ferrara e la sua lista contro l'aborto a rendere ancora più confusa e deviante la campagna elettorale in corso. Sia chiaro: non sottovalutiamo l'importanza della riflessione sull'aborto e non ce ne nascondiamo la rilevanza etica e ogni altro aspetto. Abbiamo grande rispetto per le opinioni di Giuliano Ferrara e di tutti gli antiabortisti. Ma qui si parla di una lista per eleggere i rappresentanti in Parlamento; si parla quindi di legislatori e di leggi da proporre o da cambiare. Ed è questo che ci preoccupa: si vuole introdurre qualche norma di legge che renda obbligatoria la moratoria? Si

Nuovo allarme della Bce Si profilano rischi al rialzo per i prezzi nel medio termine

## La crescita in Europa rallenta

**L'**incertezza riguardo alle prospettive di crescita di Eurolandia "è insolitamente elevata" e i rischi per l'attività economica "sono stati confermati al ribasso". Lo afferma la Bce nel Bollettino mensile di febbraio, rinnovando le preoccupazioni espresse dal presidente Jean-Claude Trichet. Anche se i fondamentali, ricorda l'istituto di Francoforte, sono tuttora "solidi".

Oltre alla crescita, i timori della banca centrale si concentrano anche sui "rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi nel medio termine". Tali rischi "sono connessi alla possibilità di una crescita salariale più vigorosa del previsto". Per la Bce "è indispensabile che tutte le parti coinvolte mostrino senso di responsabilità e che siano evitati effetti di secondo impatto sul processo di formazione dei salari e dei prezzi collegati agli attuali tassi di inflazione".

### UDC, CASINI: COLLABORAZIONE SI, ANNESSIONE NO

La Direzione nazionale dell'Udc ha votato all'unanimità la decisione di formare le liste elettorali con la "irrinunciabile condizione della presenza del simbolo del partito". "Siamo pronti alla collaborazione, ma non alla annessione in un disegno che non ci appartiene e non sentiamo nostro". E' quanto ribadisce il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, nell'intervento che chiude la direzione nazionale del partito centrista.

### PD - DI PIETRO, CRITICHE DI BERTINOTTI

Nelle alleanze elettorali "vedo qualche disinvoltura di troppo". Lo ha affermato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, riferendosi all'apparentamento tra Partito Democratico e Italia dei Valori. Un accordo che, secondo Bertinotti, "non è del tutto coerente con le tante affermate esigenze di rigore nelle alleanze, basate su contenuti

programmatici". "Tra Pd e Idv - ha ricordato Bertinotti - c'è stata una differenza sostanziale su un tema importante come l'indulto".

### AFGHANISTAN, RAID AEREI CONTRO I TALEBANI

Le forze della coalizione a guida Usa hanno condotto dei raid aerei nella provincia di Uruzgan, nel centro dell'Afghanistan. L'operazione, avvenuta nell'area di Tarin Kowt, aveva per obiettivo un gruppo di ribelli talebani muniti di motociclette, un "certo numero" dei quali sarebbe stato ucciso, probabilmente quattro, due i feriti. Nella provincia meridionale di Helmand un veicolo civile è saltato in aria su una mina: due persone sono decedute. La strada è utilizzata frequentemente dalla forze di polizia che si muovono nel distretto di Gereskh.

### IRAQ, AL QAEDA IN FUGA

L'intensificarsi delle operazioni militari di Usa e Iraq hanno costretto molti combatten-

ti di al Qaeda a lasciare le città del Nord. Secondo un alto ufficiale americano, il generale Hertling, gli estremisti hanno trovato rifugio nelle regioni desertiche oppure hanno definitivamente lasciato il Paese. Sono stati inoltre scoperti depositi di armi ed esplosivi e 35 autobomba. "Successi ottenuti - ha sottolineato Hertling - anche grazie ad una maggiore partecipazione delle popolazioni locali".

### KOSOVO, SERBIA CONTRARIA AD INDIPENDENZA

La Serbia non permetterà di farsi umiliare sul proprio territorio da "uno Stato fantoccio". Lo ha affermato il primo ministro serbo Vojislav Kostunica mentre Belgrado si accinge a dichiarare "nulla" l'imminente proclamazione di indipendenza del Kosovo - la provincia serba a maggioranza albanese - con il placet dell'Occidente.

### THAILANDIA, ASSASSINATO MAHN SHA

Mahn Sha, Segretario generale del Karen National Union (Knu), è stato assassinato nella cittadina di Mae Sot (a nord della Thailandia, vicino al confine birmano). Lo riferiscono testimoni alle agenzie birmane Irrawaddy e Mizzima. Secondo uno stretto collaboratore di Mahn Sha, David Takapaw, il leader del gruppo etnico Karen è stato colpito a morte da due ignoti presso la sua abitazione, poco distante da Mae Sot.

La vanagloria di Putin Per il Financial Times i successi economici russi sono modesti

## L'Occidente e il ricatto energetico del Cremlino

**L'**attacco che un editoriale del "Financial Times" ha dedicato al presidente russo Putin, definendolo "un fallimento pericoloso", è indicativo di un nuovo problema che si sta manifestando. Il quotidiano britannico suona le campane a martello: "Il regime creato è imprevedibile". L'Occidente dovrà fare attenzione, preoccupandosi per la "sovra-dipendenza energetica dalla Russia". Perché si andrebbe incontro, secondo "Ft", ad "una pace fredda". Il che sarebbe "una tragedia". Ma anche una realtà. Con la quale l'Occidente dovrà convivere per lungo tempo.

L'attacco del giornale economico alla politica di Putin avviene proprio a ridosso delle minacce rivolte dal presidente russo all'Ucraina a proposito della possibilità che tale paese di ospiti basi Nato. E questo nonostante il fatto che il presidente ucraino Viktor Yushchenko abbia dichiarato che "se la parte russa è preoccupata per le basi militari, l'Ucraina non potrà mai arrivare a questo". Ed è quanto mai comprensibile, visto che nessuno Stato avrebbe piacere di essere nel mirino dei sistemi missilistici russi. Il governo filo-occidentale di Kiev ha impresso una forte accelerazione al processo d'integrazione dell'Ucraina nella Nato. Un passo che è stato contestato non solo da Mosca, ma anche dall'opposizione interna filo-russa, che da alcuni giorni blocca i lavori parlamentari.

La Nato e il problema delle materie prime sono alla base delle tensioni fra Mosca e Kiev. Una situazione che rispecchia la concezione di sovranità limitata che Putin concede agli ex satelliti. "Naturalmente ogni paese può fare quello che vuole", ha detto l'autocrate del Cremlino, per poi aggiungere che si deve anche tenere conto delle conseguenze delle proprie azioni. Mosca sostiene di non credere alla storia che i nuovi missili americani in Europa servirebbero per intercettare eventuali lanci provenienti dall'Iran. Ed insiste nel dire che l'obiettivo è la neutralizzazione del potenziale missilistico nucleare russo. E' un'affermazione molto pericolosa perché, se l'Occidente ha bisogno di controllare l'evoluzione del nucleare iraniano e vuole avere una forza deterrente, il braccio di ferro ingaggiato da Mosca

andrebbe tutto a favore dell'Iran. "Potete pensare a una base Nato a Sebastopoli?", si è chiesto Putin.

Il punto è che, se davvero la Russia è disposta a coprire l'arricchimento dell'uranio del regime integralista iraniano, dalla "pace fredda" si può passare in fretta alla "guerra calda". Che il clima sia sempre più antioccidentale lo dimostra anche la chiusura a San Pietroburgo dell'Università Europea che teneva un corso finanziato dalla Ue sul monitoraggio delle elezioni. E la replica del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, che ha giudicato "inaccettabili" le minacce della Russia all'indirizzo dell'Ucraina, era una reazione in qualche modo scontata. Siamo sempre cauti a fare paragoni e analogie storiche: però, se mai Obama fosse il prossimo presidente degli Stati Uniti, potrebbe rischiare di misurarsi con una crisi ben più grave e drammatica di quella che dovette fronteggiare il giovane presidente Kennedy con i missili russi a Cuba. E visto che lo scenario non è improbabile, a vantaggio della nuova presidenza statunitense resterebbe un solo fattore certo: ai tempi della crisi cubana, il presidente russo Cruscio era sicuro di poter superare il prodotto interno lordo dell'Occidente, e c'era anche chi gli credeva; oggi, francamente, è improbabile anche pensare che Putin possa vantare tali mirabilie.

Ci ha già pensato il "Financial Times", a scanso di equivoci, a mettere le mani avanti, demolendo la mole dei prodigi economici vantati dal Cremlino. Ciò che sostiene di aver realizzato Putin, secondo "Ft", soffre "di un inconveniente: è falso". Perché, nonostante la Russia sia cresciuta del 69% dal 1999 al 2007, con Putin al governo, "le economie di 11 delle 15 repubbliche ex sovietiche sono cresciute più della Russia". Il principale fattore di sviluppo è stato il greggio insieme al gas e, nonostante il primato di Mosca nel settore energetico, la Russia "è cresciuta meno dell'Ucraina". Per cui la ripresa dell'economia russa "non è per niente eccezionale", semmai è mediocre.

Secondo gli economisti inglesi Putin non ha colto la lezione di Eltsin dello "Stato minimo". Al contrario del suo predecessore si è preoccupato di far tornare a crescere il peso dello Stato proprio nei settori vitali dell'economia. Con il risultato di costruire un colosso enorme che non è soggetto a nessuna legge e a nessuna competizione. Che ha annullato l'indipendenza delle tv e della maggior parte dei giornali, ha distrutto le autonomie regionali e indebolito il Parlamento, si è affidato a dei magnati finanziari capaci solo di avvantaggiarsi di un mercato protetto. Il grande Stato di Putin si è così auto-mutilato. Per "Ft" "è un gigante cieco e storpio", capace di spaventare, ma non di sconfiggere l'America, così come non lo fu la vecchia Unione sovietica. Da cui, tutto sommato, l'ex Kgb che siede al Cremlino ha dimostrato di non riuscire ad emanciparsi.

La morte del nostro soldato

### In Afghanistan si gioca una partita globale

**L**a morte del soldato italiano in Afghanistan, mentre svolgeva un'operazione di sostegno alla popolazione civile come la distribuzione di acqua e viveri, avviene a pochi giorni di distanza dalla richiesta del segretario generale della Nato di aumentare la presenza militare nella regione, e soprattutto di essere pronti a combattere. Mentre in Iraq le forze Usa sono riuscite, nonostante le perdite e i continui atti di terrorismo, a consolidare la situazione, l'insieme delle forze Nato ed Onu presenti in Afghanistan sono esposte al reale rischio di una disfatta.

Per questa ragione siamo restati allibiti di fronte ad un comunicato della Farnesina - unico dicastero europeo che abbiamo visto esprimersi pubblicamente in proposito - che si è precipitato ad assicurare che l'impiego dei nostri soldati nella regione era già ottimale e che certo non spettava a noi inviare altre truppe. Quali siano le convinzioni della Farnesina in merito, bene avrebbe fatto a tenerle per sé, considerato anche il fatto che il titolare del dicastero è dimissionario; e che nel giro di tre mesi ne avremo un altro a fronteggiare la situazione afghana. Materia da valutare con la necessaria autonomia politica.

Sarà poi un caso ma, dopo le dichiarazioni della Farnesina, ecco che almeno un elemento dovrà essere sostituito: è il maresciallo Pezzulo. Siamo e restiamo dell'idea che quando si hanno forze armate sui campi di guerra è meglio non far sapere cosa si intende o non si intende fare, perché si rischia di dare segnali di debolezza, segnali che il nemico comprende e sfrutta immediatamente.

Va da sé che all'indomani della morte del nostro militare sia tornata la ridda sul "cosa stanno a fare" i nostri militari in Afghanistan, sull'errore degli Usa che per "colpire i talebani bombardano i civili", o - come si interroga polemicamente "il Manifesto" - "verso dove" proseguirebbe la missione italiana. Uno scenario scontato e quasi stucchevole, se non fosse che ci sono morti e rischi veri.

Il primo rischio è che, se si perde la guerra in Afghanistan, non sarà come in Vietnam, dove le conseguenze furono pagate dalle popolazioni della zona che finirono trucidate dai vietkong. Avverrà invece che i talebani ed al Qaeda rialzeranno la testa, potranno infiltrarsi facilmente e più radicalmente in Pakistan, potranno tornare a colpire in Occidente. E non sappiamo se con la stessa virulenza e forza di quando colpirono le Torri Gemelle. O magari con altre modalità.

Per questa ragione, senza entrare nel merito delle strategie dell'Alleanza atlantica, o di quelle che si applicheranno sul campo di battaglia nei prossimi mesi, riteniamo che - quando si pone un problema di forze militari in frangenti di questo genere - la nostra diplomazia, se proprio non può fare a meno di intervenire, dovrebbe limitarsi a dire che l'Italia è pronta a compiere il suo dovere, con tutti gli uomini e i mezzi che si reputano necessari.

Candide

## Una notizia buona e una cattiva

di Emanuele Calò

Il giornale degli ex Ds riporta con cura i fatti mediorientali ma tende a dare una pessima immagine dello Stato israeliano

## Vietato ostacolare il terrorismo

**L**a notizia buona. I Ds (ex) sembrano sempre molto interessati alle vicende mediorientali. Infatti su "l'Unità" si leggeva: "La pace in Medio Oriente si costruisce mattone su mattone. O almeno questo sembra far credere Israele. Il governo Olmert ha infatti deciso di rafforzare la frontiera con l'Egitto, costruendo nuove sezioni della barriera di separazione. Obiettivo del nuovo muro è quello di arginare le infiltrazioni di palestinesi provenienti proprio dall'Egitto. Dopo l'abbattimento del valico di Rafah, sfondato dai miliziani di Hamas qualche settimana fa, infatti, Israele ritiene che alcuni palestinesi siano entrati nel suo territorio attraverso il confine con l'Egitto. L'attentato compiuto lunedì a Dimona, nel sud di Israele, non ha fatto che aumentare la chiusura del governo Olmert che continua a ordinare raid sulla Striscia di Gaza. Dopo l'attacco di martedì scorso, nel corso del quale sono morti sei poliziotti e due miliziani di Hamas, mercoledì aerei dell'esercito israeliano sono tornati a bombardare, senza provocare vittime. Israele non ha intenzione di fermare le attività militari né di revocare l'embargo economico fino a che dalla Striscia non cesserà il lancio di razzi Qassam, che proprio mercoledì hanno colpito il kibbutz di Beeri, ferendo due bambini. (...)

Si va avanti anche con i muri, dunque".

**La notizia cattiva.** L'articolo de "l'Unità" è un caso di scuola di come si possa trasmettere antipatia verso lo Stato ebraico senza dirlo apertamente e, anzi, informando correttamente sui fatti. Scrivendo che la pace si costruisce mattone su mattone, si fa dell'ironia su chi cerca di evitare di essere dilaniato da attentati contro civili, come quello di Dimona. Perché ironizzare sui tentativi di Israele di evitare che i suoi abitanti siano fatti a pezzi? Poi si aggiunge che l'attentato di Dimona non ha fatto che aumentare la chiusura del governo. Quindi si trasmette un messaggio negativo sul governo israeliano, qualificato come votato alla chiusura - e l'attentato passa in secondo piano - perché non lo si vede impegnato in azioni anti-terroristiche, in quanto la reazione all'attentato stesso viene condannata, senza però avere il coraggio di dirlo. L'uccisione di civili israeliani avrebbe dovuto portare alla condanna di Hamas: invece porta alla condanna di Israele. "l'Unità" sottolinea che Israele costruisce muri, come se le azioni israeliane intese ad evitare che la popolazione sia dilaniata fossero segno di chiusura e non di difesa. E intanto gli esponenti Ds spendono regolarmente buone parole sul mondo ebraico, forse nella speranza che il mondo ebraico non legga "l'Unità".

**Il quotidiano l'Unità tende a dare un'idea oppressiva dello Stato di Israele. E intanto i diessini spendono buone parole sul mondo ebraico**

## Intervista di Lanfranco Palazzolo

Stefano Folli, editorialista, ritiene che il bipartitismo non può essere costruito cancellando le nostre forze politiche storiche

## I tratti di penna non servono

**G**ua se la spinta al bipartitismo portasse alla fine delle grandi tradizioni politiche italiane. Lo spiega alla "Voce". Stefano Folli, editorialista del "Sole 24 Ore".

**Stefano Folli, come va interpretata la scelta del Pd di assorbire gli alleati?**

"E' una novità che deve essere verificata. E' stato interpretato il malessere che c'è nell'opinione pubblica verso i partiti come un'ostilità contro la frammentazione. E questo è in parte vero. La diffidenza della gente riguarda l'inefficienza del sistema politico. E' questo quello che la gente considera intollerabile. Gli italiani proverebbero fastidio per questa situazione. E la risposta che viene data è quella di abolire la frammentazione. Questo non è negativo, ma è insufficiente. Credo che la risposta di una classe politica responsabile sia quella di dare efficienza al sistema politico. E' chiaro che, con questa novità, Veltroni vuole far dimenticare la stagione del Governo Prodi. In questo periodo il governo ha dato esempio di non essere in grado di risolvere i problemi del Paese. Il segretario

**"Non credo che la spinta bipartitica possa essere costruita con la cancellazione di forze politiche che rappresentano la storia dell'Italia"**

del Pd cerca di far dimenticare che la Margherita e i Ds hanno difeso a spada tratta il governo dimissionario. Quella di Veltroni è una risposta abile, ma non sufficiente".

**In questa fase il Pd dimostra una carta vaghezza negli obiettivi? Qualcuno accusa Veltroni di parlare il linguaggio dell'ovvio.**

"Le proposte concrete non ci sono. Sarebbe un errore fare una campagna basata sul populismo. I primi passi non sono incoraggiati perché quando Veltroni - nel discorso di Spello - parla di abbassare le tasse e aumentare i salari dice una cosa che non è molto credibile. Invece occorrerebbe fare ben altro discorso sulla finanza pubblica e sullo stato della spesa. Questo accade anche a destra. Quando Silvio Berlusconi parla di abolizione dell'Ici si muove sulla base della stessa linea populista. E' necessario che le due principali forze politiche, che vogliono presentarsi come le forze politiche pigliatutto - vedremo se riusciranno ad esserlo - utilizzino un linguaggio di serietà. Nella condizione economica in cui siamo non si può pensare che la campagna elettorale sia giocata su facili slogan e su futili promesse. Qui è l'ovvietà della situazione. Non abbiamo bisogno di una campagna elettorale banale".

**Qualcuno accusa Veltroni di utilizzare gli alleati come un supermarket. Il Pd "chiede" la Bonino, tuttavia non vuole i radicali. I socialisti li accetterebbe, ma senza il simbolo.**

"Faccio un ragionamento che vale per tutti. Non so se questa spinta verso il bipartitismo possa essere costruita sulla cancellazione delle tradizioni politiche. Forze politiche che rappresentano soggetti di minoranza rappresentano una parte importante della nostra tradizione politica. Cancellare tutto con un tratto di penna sarebbe un errore".

## analisi & commenti

## Ma "loro" avevano ragione, disse D'Alema

**M**assimo D'Alema, in un discorso congressuale al Lingotto di Torino, aveva pronunciato, a proposito della dualità della sinistra italiana del secondo dopoguerra, una frase dal sapore emblematico: "Avevano ragione loro (i socialisti riformisti, n.dr.) - e torto noi (i comunisti filo sovietici massimalisti, n.dr.)". Ci fu un tale gelo in sala che ancora lo si ricorda, ma una tale affermazione servì a spostare in avanti la

piattaforma politica della sinistra democratica e a tagliare ulteriormente il filo con una tradizione che andava, nei suoi presupposti storico - ideologici, interamente rimossa.

Pensando a quella frase fa un certo effetto sapere che, domani, gli eredi di coloro che avevano avuto ragione si troveranno molto probabilmente fuori dal Parlamento, mentre quelli che pure nascono dal torto si candidano pacificamente a guidare il paese. "Socialisti" è un termine che Veltroni evita di pronunciare, come a suo tempo del resto fece D'Alema: li chiamò "loro". Veltroni preferisce parlare - come nella sua performance recente a "Porta a Porta" - di un partito riformista e progressista in Italia come in tutta Europa, glissando sul fatto che in tutta Europa questa forza si identifica strettamente con i partiti socialisti europei che in Italia finirebbero definitivamente fuori gioco.

Capiamo sinceramente la rabbia di Boselli e compagni. Ma, se dobbiamo dire la verità, pare piuttosto che il partito di Veltroni non stia consumando una vendetta contro coloro che hanno condannato la sua origine politica al limbo del torto, ma che guardi avanti, alla crisi del socialismo occidentale. E nonostante le ragioni dello stesso. Una crisi che è corsa rapida dopo l'89, ha portato a modificare profondamente il Labour in Inghilterra (che è stato capace di un rinnovamento tale da assicurarsi il governo per quasi vent'anni) ed ha invece corroso gli altri partiti continentali che un po' alla volta sono stati condannati all'opposizione, eccezion fatta per il Psoe di Zapatero, che ha vinto le elezioni per ragioni piuttosto contingenti ed oggi appare nuovamente a rischio.

La verità è che Veltroni, forte anche della lezione di Sarkozy, tende a ritenere il modello socialista ampiamente superato e guarda all'America democratica: ad Obama, per capirci.

E così facendo non regola più i conti di una vecchia disfidà della sinistra, ma trasforma la sinistra in qualcosa che in Italia ancora non si era mai visto e che potrà suscitare una sorpresa dietro l'altra.

## Sindacati e contratto: posizione non unitaria

**N**uovo appuntamento tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil sulla riforma del modello contrattuale. Ma ecco un primo ostacolo che si profila già all'orizzonte: sulle linee del documento messo a punto dal gruppo di lavoro composto dai tre sindacati l'area di sinistra della Cgil frena, giungendo a chiedere che il contratto nazionale non si limiti a difendere il potere d'acquisto dei salari ma che lo incrementi. E mentre Cisl e Uil parlano di posizione unitaria raggiunta, dalla Cgil fanno sapere che la discussione "è ancora aperta". E pure che "non esiste un documento definitivo concordato tra Cgil, Cisl e Uil" e che quello programmato per lunedì con la Confindustria sarà solo un incontro informale. In particolare, durante la riunione del gruppo dirigente della Cgil sul documento, si è espressa negativamente la Fiom: "L'impianto non regge", e questo sia dal punto di vista dei contenuti sia del metodo della discussione.

Il documento è "da respingere totalmente" per Giorgio Cremaschi, leader dell'area di sinistra Cgil Rete 28 aprile. Cremaschi infatti sostiene che il testo rischia "di aprire la via a un ritorno in grande stile, sotto nuove forme, della paga a cottimo". Intanto, dal comitato esecutivo della Cisl è arrivato il via libera al testo per la riforma del modello contrattuale, con un'approvazione all'unanimità. Il testo, ha fatto sapere la stessa Cisl, "costituirà la base del confronto con le organizzazioni imprenditoriali". La trattativa sulla riforma del modello del 1993 si preannuncia quindi tutta in salita. Il documento messo a punto dal gruppo di lavoro di Cgil, Cisl e Uil prevede che il contratto nazionale diventi triennale e si limiti a difendere il potere d'acquisto dei salari attraverso il recupero dell'inflazione "realisticamente pre-

## fatti e fattacci

**L**vento anglosassone delle intercettazioni.

**L'intercettazione telefonica sta diventando un'istituzione tra Londra e Washington. Mercoledì scorso, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha esortato la Camera dei Rappresentanti ad approvare al più presto la nuova legge in materia di intercettazione telefonica che garantisce l'immunità alle società di telecomunicazioni - votata martedì scorso in Senato - al fine impedire ai terroristi di compiere nuovi attacchi contro il Paese. "I terroristi stanno pianificando nuovi attacchi contro il nostro Paese che faranno impallidire quelli dell'11 settembre", ha detto il presidente, il quale ha aggiunto che non c'è più tempo per le discussioni su questo argomento. Bush si è quindi congratolato con il Senato per aver approvato martedì scorso la legge che garantisce l'immunità alle società "telecom" coinvolte in procedimenti legali per avere aiutato il governo ad ascoltare le comunicazioni private degli utenti, senza una specifica autorizzazione del tribunale competente, dopo gli attentati dell'11 settembre. La nuova legge, approvata martedì in Senato con 68 voti a favore e 29 contrari, innova il Foreign Intelligence Surveillance Act del 1978. Il presidente ha sottolineato come il provvedimento abbia ottenuto un ampio sostegno bipartisan, e ha chiesto ai Rappresentanti di votarlo al più presto. "Il Congresso ha avuto sei**

**mesi per discuterla, non c'è più tempo per i dibattiti", ha detto Bush. Per il presidente è di fondamentale importanza che alle compagnie telefoniche sia garantita l'immunità, altrimenti sarebbero costrette a pagare miliardi di dollari in cause promosse contro di loro. Finora sono state intentate 40 cause per violazioni delle leggi sulla privacy. A Londra invece devono cominciare da zero. Il primo ministro britannico Gordon Brown la scorsa settimana ha fatto sapere che intende approvare presto l'uso di intercettazioni telefoniche durante i procedimenti penali a carico dei sospettati. A questo proposito il premier ha comunicato il 6 febbraio scorso ai parlamentari i risultati di uno studio indipendente, che consiglia di rivedere la legge sulle intercettazioni. Ma Brown intende anche spiegare come queste intercettazioni potrebbero essere utilizzate nel prossimo futuro. La Gran Bretagna è uno dei pochi paesi occidentali che non permette l'utilizzo delle intercettazioni in aula. Al progetto si oppongono da tempo i servizi segreti britannici che temono che un cambiamento della legge possa svelare parte delle loro sofisticate tecniche investigative. La tendenza del mondo anglosassone è quella di beneficiare nel modo più agevole possibile di questo strumento, che in Italia ha sempre prodotto eccessive polemiche e ben pochi risultati. Toccherà forse agli anglosassoni smentire questa opinione?**

## economia

**BILANCIA PAGAMENTI:**

**CRESCIE DISAVANZO**

A dicembre 2007 il disavanzo della bilancia dei pagamenti è arrivato a 3,645 miliardi, contro i 2,950 miliardi dello stesso mese del 2006. Lo rende noto Bankitalia. Nell'intero 2007 invece il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 33,657 miliardi: in miglioramento rispetto al disavanzo di 37,882 miliardi del 2006. Una diminuzione determinata dalla variazione positiva del saldo mercantile (13,168 miliardi) e dei trasferimenti unilaterali (1,233 miliardi).

**PREZZI: GDF AL FIANCO DI MR. PREZZI**

Le Fiamme Gialle scendono in campo, a fianco di Mr Prezzi, contro il carovita: la Gdf aumenterà i controlli del 30% rispetto al 2007. Il Garante per la sorveglianza dei prezzi e la Gdf annunciano di avere avviato "una stretta collaborazione contro manovre speculative, frodi ed aumenti ingiustificati dei prezzi", in particolare di pane, carne e latte.

## primo piano

**I** direttore del Fondo monetario internazionale, il francese Strauss Khan, ha parlato chiaro e tondo di una vera e propria "crisi", con ricadute "gravi" (ha evocato financo la "tempesta perfetta"), per sostenere la necessità di garantire adeguata liquidità da parte delle banche centrali, richiamando i governi: mettere in campo politiche fiscali e macroeconomiche adeguate. L'Fmi pensa soprattutto a un "temporaneo e mirato sistema di incentivi fiscali volto a sostenere la domanda tramite un supporto ai consumi privati". Viste tali considerazioni, forse è stata una fortuna che in Italia ci si sia liberati di un governo che, dopo aver inasprito il carico fiscale oltre ogni limite, pensava di dover tassare anche la rendita finanziaria.

vedibile" e legando l'aumento delle retribuzioni al secondo livello di contrattazione. Ma questa è l'ipotesi che non piace all'area di sinistra della Cgil (la stessa che bocciò l'accordo del 23 luglio sulle pensioni) che sottolinea come questo non sia in sintonia con la linea del congresso. Dall'altro lato Confindustria, con Alberto Bombassei, apprezza l'ipotesi di una posizione unitaria, ma considera il documento molto legato al "passato" e chiede di lavorare per una proposta aperta e discutibile. Quanto alla posizione unitaria richiesta, secondo la Cgil non è stata ancora raggiunta.

## Obama ha vinto e la Clinton sorride

**H**illary Clinton, l'ex first lady democratica, ha sorriso di fronte alla nuova sconfitta che gli è stata inflitta da Obama. Quando i risultati venivano diffusi dai mezzi di informazione, la candidata democratica si trovava ad El Paso, in Texas, a tremila chilometri da Washington. Nel Dipartimento centrale il suo avversario per la nomination alle prossime presidenziali, Barack Obama, vinceva il nono match consecutivo nelle primarie del partito, conquistando la testa della corsa in termini di stati vinti, delegati e voto popolare. Obama ha vinto con margini da capogiro nel distretto della capitale (con 52 punti di vantaggio), in Maryland e in Virginia (con il doppio dei voti di Clinton). Le primarie del Potomac seguono il weekend che ha regalato al giovane senatore afroamericano successi nello Stato di Washington, in Louisiana, in Nebraska, Maine, con la postilla delle Isole Vergini. Ma nel suo comizio di El Paso, come già aveva fatto sabato scorso, Clinton non ha neppure citato i successi dell'avversario o i suoi guai, ha parlato anzi da presidente in pectore, nella convinzione di potere mettere le mani sulla nomination vincendo il 4 marzo in Texas, Ohio e Rhode Island.

L'annuncio veniva fatto negli stessi momenti in cui continuavano a cadere altre teste all'interno dello staff della senatrice democratica. In tutti gli Stati i sondaggi danno ragione ad Hillary: Obama non l'ha ancora raggiunta, l'ex first lady resta per il momento saldamente in testa. Ma potrebbe essere solo una questione di tempo. E' la tattica che ha tentato sul fronte repubblicano l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani: ha puntato tutto sulla Florida senza neppure far campagna elettorale sui primi stati delle primarie e gli avversari lo hanno messo fuori gioco. Insomma, sappiamo come sono andate a finire le cose.

Nelle primarie del Potomac Obama ha sorpassato Clinton non solo nel risultato finale: per lui hanno votato la maggioranza delle donne, comprese quelle "bianche", e la maggioranza degli ispanici. Ha ottenuto la maggioranza dei voti dei pensionati, non solo quelli dei giovani. Ha insomma recuperato su tutte le fasce di elettori che fino ad oggi avevano preferito Clinton. Gli analisti politici americani lo chiamano "momentum", l'onda del successo, che è una delle armi più affilate per arrivare alla nomination. Martedì prossimo ci saranno le primarie in Wisconsin, con Obama ancora una volta favorito, e i caucus alle Hawaii, dove il senatore afroamericano è nato. Clinton ha rinunciato persino a far campagna elettorale nei due Stati. Da Madison in Wisconsin, Obama ha continuato a cavalcare il suo cavallo di battaglia: la voglia di cambiare degli americani, dopo otto anni di George W. Bush. "Abbiamo vinto a Washington - ha detto alla solita folla acclamante - e adesso la cambieremo". Con l'uscita di scena di Bill Clinton, Hillary ha progressivamente perso terreno rispetto agli altri candidati. Stavolta non ci sono state lacrime per la candidata. Ma tanti sorrisi. Certo, tanti errori concentrati in poche settimane non si erano mai visti da parte di un candidato alla Presidenza. Per non sbilanciarsi troppo si dice che la partita è ancora tutta da giocare. Anche perché le primarie qui sono una cosa seria e chi si candida non ha certezze, al contrario di quanto è accaduto in Italia negli ultimi tre anni.

<b>LA VOCE REPUBBLICANA</b>
Fondata nel 1921
<b>Francesco Nucera</b> Direttore
<b>Italo Santoro</b> Condirettore
<b>Giancarlo Camerucci</b> Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico <b>Dott. Giancarlo Camerucci</b> Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Teletampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. <b>Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it</b>
<b>Abbonamenti</b>
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
<b>"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".</b>
<b>Pubblicità</b>
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

## il Paese

**LA PROTESTA DELLE DONNE** Ieri, in diverse città italiane, presidi e sit in per protestare contro l'irruzione degli agenti nel Policlinico napoletano Federico II. Il blitz è stato deciso dopo una denuncia anonima nella quale si sosteneva che l'aborto era stato praticato oltre i termini di legge. Ci piacerebbe sapere chi ha telefonato. A Roma la manifestazione si è tenuta davanti al Ministero della Salute, a Bologna di fronte all'ospedale Sant'Orsola; a Milano davanti alla clinica Mangiagalli. Il ministro Turco ha annunciato la sua adesione. In una intervista a Rainews 24 il ministro ha ribadito di essere rimasta molto colpita dall'episodio avvenuto al policlinico di Napoli, segnale di una mancanza di serenità nell'affrontare un momento tragico nella vita delle donna. "Conoscendo da vicino le problematiche legate all'aborto", ha detto la Turco, c'è bisogno di pacatezza e serenità su queste vicende, di "un'attenzione attiva nei confronti della donna". "Difendo la legge 194 - ha sottolineato - perché ho a cuore la cultura della vita". "Se il dibattito sulla vicenda - ha spiegato Turco - si fosse sviluppato attorno alle necessità di cura e di assistenza attorno alla donna che aveva avuto notizia della malformazione del feto, alla maggior presenza del pubblico, perché non fosse lasciata in solitudine, e su come migliorare la qualità dei consultori, sarebbe stato un passo avanti per la promozione della cultura della vita". E di fronte all'accusa di eugenetica avanzata da Giuliano Ferrara, Livia Turco ha detto che questo modo di ragionare "è una sovrapposizione di schemi ideologici a una umanissima realtà. E' lo scontro tra la vita come grande principio e quella delle persone. Il bambino era una potenzialità di vita e qui sta il dramma e occorre interrogarsi sulla capacità di accoglienza della donna rispetto alla quale non si può giudicare". Però un'idea ottima per coloro che ritengono la donna solo un contenitore che deve partorire senza fiatare come fosse un animale, ci sarebbe: fare i figli direttamente in provetta, in maniera da poterne averne quanti se ne vuole e fregarsene della volontà di quella rompiscatole della madre. Tuttavia dubitiamo che alle varie eminenze piaccia anche questa soluzione.

## Conquista di Marte: gli Usa sono estremamente cauti sul tema. Ma la Francia di Nicolas Sarkozy lo è un po' meno

La Nasa vuole procedere con gradualità: una colonia lunare (prima della Cina) e ulteriori esplorazioni per garantire la completa sicurezza dell'equipaggio

# Il "pianeta rosso": molto visitato negli ultimi tempi e ancora inaccessibile

Tutti si chiedono se Sarkozy l'abbia sparata grossa, l'altro giorno, parlando di una spedizione marziana, che magari avrebbe visto alla guida la Francia. Non sarebbe sola, tale nazione, perché gli sforzi per una simile impresa avrebbero ovviamente bisogno del concorso europeo. Sarkozy parlava da una struttura spaziale nella Guyana francese, dove ha sede il centro europeo che serve soprattutto per i lanci. Il discorso sembrerebbe un poco ammantato di megalomania ma, a ben vedere, e per ragioni che indicheremo più avanti, la parte, per così dire, "marziana", è quella che certo più colpisce stampa e osservatori, ma è anche quella più di contorno. Una nota di "Le Monde" di mercoledì, relativa al discorso presidenziale di Kourou (è la base di cui sopra), si concentrava soprattutto sul fatto che la struttura di lancio - francese, gestita dal Centro nazionale di studi spaziali, Cnes - è stata indicata da Sarkozy come base che potrebbe divenire "un'infrastruttura dell'Unione europea". Il presidente ha poi parlato di una "strategia spaziale ragionata e coerente". "Non dobbiamo ridurre i nostri sforzi e le nostre ambizioni nello spazio". Qui si inserisce l'aggancio con gli Usa, il solo paese al mondo che stia coltivando progetti a lunga gittata per l'esplorazione del pianeta rosso. Sarkozy si è augurato, dunque, e proprio con gli Usa, una cooperazione rafforzata, più che in passato. Il "Corriere" titolava, con spirito di essenzialità eccessiva: "Anche noi su Marte, non solo gli Stati Uniti". Il che è un po' un'esagerazione.

### Ma la Nasa fa da sé

Lascia comunque perplessi, oltre la sparata che è piaciuta tanto ai titolisti, il fatto che Sarkozy abbia parlato di una "cooperazione rafforzata" con gli Usa in direzione Marte. Semplicemente perché la Nasa, nei suoi piani, ha già rifiutato qualsiasi collaborazione europea. Ma sarà bene specificare in che modo gli Usa intendano rivolgersi a Marte. Innanzi tutto dividendosi una bella fetta di Luna insieme ad altri, temendo come non mai la presenza di piede cinese sul suolo lunare. Pechino è in tal senso ambiziosa e vuole mandare i suoi uomini sul suolo che fino ad oggi è stato calpestato solo da astronauti statunitensi. Dalla Luna si passerebbe a Marte, ma in un secondo tempo. Bush nel 2004 ha parlato chiaramente, annunciando il piano Constellation che dovrebbe riportare gli Usa sul nostro satellite entro il 2020. La data viene prima - e non poteva che essere così - di quella prevista nella tabella di marcia stilata a Pechino. Ma Bush aveva poi aggiunto una frase importante: "Così impareremo ad andare poi su Marte, ma prima l'America dovrà costruire una sua colonia lunare". A questo punto l'Europa ha bussato alla porta della Nasa, relativamente al viaggio sulla Luna, ma la porta non si è affatto aperta. Non è ben chiaro se le visioni marziane di Sarkozy servano (ma non si capisce in che modo) a bypassare il no statunitense in viaggio lunare (quello su Marte, come si è detto, verrebbe in seguito) oppure a ottenere una forma di lasciapassare per essere inseriti nella fase prima del progetto, quello della nuova conquista della Luna, e anticipando la Cina. Insomma, si ha l'impressione che le ambizioni del presidente siano rivolte a porsi alla guida di una grande industria spaziale europea, forte, affidabile, per poi

presentarsi alla Nasa con referenze luminose. L'America, in realtà, non ha rifiutato l'idea di una collaborazione con l'Europa, ma in un secondo tempo. A Luna già conquistata dalla bandiera a stelle e strisce, e in ogni caso in vista di una cooperazione per un insediamento stabile sul nostro satellite. Tuttavia, come nota Giovanni Caprara sul "Corriere", la politica spaziale europea è stata sempre condizionata dai desideri dell'Eliseo, che del resto ha investito sull'industria spaziale sin dal secondo dopoguerra, rispondendo soprattutto alle richieste della Difesa. Si vedrà se l'uscita di Srkozy è stata dettata da un'estemporaneità d'occasione o nasce da più meditate considerazioni. In ogni caso è forse troppo presto per giudicare, visto che la direzione finale del suo discorso non è propriamente chiara. Sfida all'America? O piuttosto captatio benevolentiae? O magari un ritorno alla mai veramente seppellita grandeur, capace di coinvolgere l'Europa, certo, ma sempre con l'impronta della Francia a coordinare le parti? Si vedrà. I commenti più maligni disegnano naturalmente un Sarkozy che guarda in cielo per sviare lo sguardo (ma lo sguardo di altri) dai problemi della terra. Cioè sondaggi in ribasso, voci di rimpasto, risse nell'esecutivo e amministrative di marzo. In ogni caso la vaga idea di un veicolo che punti direttamente su Marte e trasporti equipaggio umano, sfiora attualmente la fantascienza. Di ciò testimoniano le dichiarazioni di Bush citate e soprattutto la Nasa stessa (che certamente ha dato indicazioni ben precise al presidente statunitense).

### Un pianeta assi visitato

Per quanto riguarda il "futuro" dell'esplorazione di Marte, il cui suolo è attualmente visitatissimo ed anche investigato dall'alto, con tanto di splendide foto nelle quali gli internauti (quelli di internet, cioè) dicono di intravedere addirittura inquietanti presenze (l'ultima sarebbe la famosa statua ingiunochiata), l'agenzia spaziale americana prevede, sulla scia del successo dei due Rover giunti su Marte nel 2004, un'altra missione prima della fine del decennio. Si dovrebbe chiamare Mars Science Laboratory ed essere un veicolo più grande e più pesante dei due esploratori già attivi. Una missione dal sapore decisamente internazionale, con la partecipazione di Russia, Spagna e Canada. L'altra innovazione rispetto ai due esploratori del 2004 è l'uso di tecniche di atterraggio estremamente precise, derivanti dai controlli che già esistono sullo Shuttle. Il veicolo di trasporto volerebbe verso un punto ben preciso del corpo celeste, attivando paracaduti e retro - razzi prima di depositare il "pacco" contenente il laboratorio su ruote (che sono sei). La sonda vagante sarà in grado di raccogliere rocce e campioni che saranno analizzati a bordo. Spettacolare l'alimentazione, di tipo nucleare, che può assicurare una vita operativa del preziosissimo apparato pari ad



un intero anno marziano, corrispondente a 687 giorni terrestri, ma probabilmente anche per un periodo maggiore. Insomma, sulla base delle missioni precedenti, peraltro eccellenti, qui le cose divengono più raffinate, precise, sicure. Di sbarchi umani, come è evidente, non si parla.

### Programma visionario

L'ultima frontiera accettabile per la Nasa, rubricata sotto il capitolo "Dopo il 2009", indica - secondo le parole dell'ente stesso - un "programma visionario", nel quale la presenza umana continua ancora ad essere assente. Per la seconda decade del secolo XXI (ricordiamo che gli Usa promettono di tornare sulla Luna - ma con l'uomo - per il 2020) si prospetta una missione che punti a spedire campioni di rocce sulla Terra allo scopo di un'analisi che non conosca gli imposti limiti di quelle effettuate direttamente "in situ". Un'altra proposta verte su un laboratorio sul campo con scopi astrobiologici: in pratica un ricerca "robotica" di tracce di vita. Sarebbe la prima ricerca mirata di questo genere dai tempi del Viking negli anni Settanta. E si pensa anche a piattaforme che possano perforare il suolo per continuare in profondità l'esplorazione.

### E l'uomo?

E gli esseri umani? La Nasa nutre più di un dubbio. "Portare degli astronauti sulla superficie marziana e farli ritornare in condizioni di assoluta sicurezza a Terra è una sfida ingegneristica estremamente difficile". Per cui "una comprensione veramente approfondita dell'ambiente di Marte è fondamentale per poter operare in completa sicurezza". Ed è ovviamente questa la ragione dei programmi esplorativi fin qui svolti, di quelli in atto e degli altri, faraonici e costosissimi, programmati per un futuro più vicino a noi (che comprenderanno anche palloni sonda e aerei esplorativi, naturalmente senza pilota). Ora, in tutta sincerità, un presidente francese che dice pubblicamente e con sicurezza che "il pianeta è accessibile alle nostre tecnologie", ci pare più che altro intenzionato a guadagnarsi "la une" dei quotidiani, con tutti i commenti semplificatori o addirittura ironici del caso.

(f. be.)

## z i b a l d o n e

## I produttori del Reggiano comprano mangimi ogm

La coesistenza tra colture geneticamente modificate e agricoltura tradizionale è possibile anche in Italia: a dimostrarlo sono tre ricerche condotte dal Cinsa (Centro interdipartimentale di ingegneria e scienze ambientali) dal Cnr e dal Cra di Bergamo. Da qui c'è chi parla dell'esigenza di mettere la ricerca pubblica nelle condizioni di riprendere le sperimentazioni in campo aperto. Pubblica e non privata, perché al quel punto si potrebbe pensare a eventuali condizionamenti economici da parte delle multinazionali del biotech. Tuttavia le difficoltà che le colture ogm-free nazionali avranno per competere in un prossimo futuro con i prezzi dei paesi terzi sono emerse anche nel recente rapporto Nomisma che parla di "criticità" italiana di approvvigionamento. E mentre Argentina e Brasile investono in colture geneticamente modificate, in Italia la sperimentazione in campo aperto è bloccata dal 1997. E i produttori italiani, compresi i consorzi di tutela come quello del Parmigiano Reggiano, comprano mangimi ogm proprio da quei paesi. L'Italia è spaccata in due in una polemica che coinvolge l'intera Unione comunitaria. E che vede, di mese in mese, nuovi vincenti e nuovi perdenti tra quelli che considerano gli ogm dei veri e propri pericoli per la biodiversità futura del pianeta e quelli che parlano invece di "oscurantismo del 2000".

Ma c'è un'altra questione della quale si dibatte tra gli esperti, ed è di natura "etico-economica". Sono i brevetti. Il problema, secondo i "coalizzati" anti-ogm, è che impiantando le colture transgeniche si andrebbe incontro a due vincoli destinati a durare nel tempo. Il primo riguarda l'uso obbligato di pesticidi prodotti ad hoc dalla stessa multinazionale del biotech che commercializza le sementi. In pratica, chi compra il seme da una determinata azienda si troverebbe costretto ad usare fitofarmaci della stessa azienda. Il secondo vincolo riguarda i brevetti. I contadini si troverebbero obbligati a pagare ogni anno i semi che usano fino, alla lunga, a non poterne più fare a meno. E le multinazionali si impadronirebbero in questo modo di un "pezzo di natura". Questo è naturalmente sostenuto da chi si oppone agli ogm. Così a colpi di leggi, proposte, manifestazioni e coalizioni da una parte e dall'altra, continua un'ardua battaglia che per ora non vede vincitori né vinti.

**Fabiano Spera**

## Prezzo del pane in rialzo e speculazioni finanziarie

Il brusco rialzo dei prezzi del grano allarma anche la Fao, che mette sotto la sua lente d'ingrandimento l'intera area mondiale del commercio cerealicolo. A gennaio scorso, denuncia l'organizzazione delle Nazioni Unite, il prezzo del grano ha fatto registrare un'accelerazione più che considerevole rispetto allo stesso mese del 2007: +83%. E il garante per la sorveglianza sui prezzi, Antonio Liroi, dice "no" ad ogni forma di allarmismo e attacca i "tanti soggetti che nel nostro Paese ingenerano aspettative inflazionistiche". Negli ultimi mesi, afferma la Fao con il suo "Rapporto sulle prospettive dei raccolti", "il clima ha aiutato i produttori di cereali europei e statunitensi" ma, avverte, ciò "non farà abbassare i prezzi, destinati al contrario a rimanere alti per tutto il 2008". La pressione sul grano, informa



ancora la Fao, è dovuta principalmente alla forte domanda di cereali e alla contestuale diminuzione delle scorte mondiali. Non a caso, è stato evidenziato, "a gennaio il prezzo internazionale del grano è stato più alto dell'83% rispetto allo stesso periodo del 2007". Pronta la risposta di Mister Prezzi che tranquillizza consumatori e addetti ai lavori rispetto all'allarme lanciato dalla Borsa Mercì Telematica: "Nella filiera cerealicola - ha spiegato Liroi a margine di un convegno - stiamo proseguendo l'attività di monitoraggio sulla base degli indirizzi dell'organismo antispeculazione, operativo presso il Ministero delle Politiche Agricole". Tuttavia, ha osservato, "rilevo ancora una volta la presenza nel nostro Paese di troppi soggetti che ingenerano aspettative inflazionistiche. Creare allarme ora - ha aggiunto - quando ancora il problema non s'è posto, non va bene. In questo momento abbiamo una questione di prezzi al consumo che dobbiamo verificare e sorvegliare, e cercare possibilmente di raffreddare". Raccolgono l'osos anche le organizzazioni agricole. Per la Coldiretti la fiammata dei prezzi del grano alla Borsa

merci di Chicago sarebbe tutta colpa di speculazioni finanziarie internazionali. "Queste - spiega - si spostano poi sui mercati delle commodities agricole, cosa di cui non beneficiano certamente gli agricoltori italiani, che hanno già raccolto e venduto da tempo le produzioni". Sulla stessa linea il leader di Federconsumatori Rosario Trefiletti. "In tema di materie prime - afferma - è ora che i grandi istituti internazionali di vigilanza comincino a verificare l'esistenza o meno di speculazioni finanziarie". Inoltre, aggiunge, "bisogna fare attenzione a spalmare sugli scaffali eventuali nuovi aumenti di pane e pasta; anche perché le famiglie italiane non possono permettersi ulteriori flessioni negli acquisti di prodotti alimentari". In attesa di convocare il tavolo della filiera, qualcuno ritiene che forse sarebbe il caso di pensare ad un decreto che blocchi i prezzi di alcuni prodotti alimentari. I sostenitori del provvedimento ritengono che una tale misura farebbe cadere ogni speculazione su questi prodotti. Lo stesso ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro e quello dello Sviluppo economico non sembrano in fondo così preoccupati della situazione. Molti sono poi tornati ad aprire i libri di storia, facendo presente ai ministri che la Rivoluzione francese scoppio proprio dopo che il prezzo del pane era salito alle stelle. Altri, forse più visionari, si immaginano già la presa della Bastiglia contro ciò che resta del Governo Prodi.

(l. p.)

## E alla fine la Telecom dovrà controllare la Telecom

Le novità in casa di un "gigante" come Telecom Italia non sfuggono certo all'occhio attento del "Financial Times", che parla di ciò che sta avvenendo con attenzione particolare all'intenzione di "riorganizzare le infrastrutture di rete". "Telecom Italia - si legge sul noto quotidiano - vale a dire la compagnia telefonica dominante in Italia, ha annunciato che in base alla riorganizzazione interna, a cui stava lavorando da circa un anno, permetterà alle compagnie concorrenti nel settore di poter usare le sue reti di telefonia fissa per servire i propri clienti. Ciò rientra nel progetto Open Access che mira a rendere più trasparente e migliorare il servizio per i clienti". "Intanto - conclude il "Financial Times" - Franco Bernabè, amministratore delegato della compagnia, annuncia nuovi investimenti in Spagna e in Francia". Che di sicuro sono meno interessanti rispetto a questo Open Access. Cosa mai sarebbe? In pratica è la soluzione che Telecom Italia ha trovato per evitare lo

scorporo della rete fissa. All'interno del gruppo nascerà una divisione, "Technology & Operations", affidata a Stefano Pileri, che gestirà il network esistente e farà i futuri investimenti tecnologici. La novità è che la rete sarà divisa funzionalmente dal resto del gruppo e tratterà come cliente sia Telecom sia i concorrenti che chiederanno di sfruttare l'infrastruttura. Come a dire che Telecom si inietta da sé gli anticorpi antitrust. Per garantire questa parità di accesso servirà la collaborazione dell'Autorità per le Comunicazioni che ha espresso soddisfazione "sul fatto che Open Access si palesi finalmente come la risposta organizzativa concreta di

Telecom Italia alle esigenze manifestate dall'Autorità stessa negli ultimi due anni. Nel corso del prossimo mese, nell'ambito del procedimento, lavoreremo con Telecom e con tutte le parti interessate per affinare il sistema di governance e dei controlli sulle funzioni di Open Access". Come infatti funzionerà nel caso in cui Telecom dovesse impedire a Telecom di fare una determinata operazione o esaminare una particolare richiesta? La cosiddetta trasparenza esige dei meccanismi sofisticati ma palesi. Franco Bernabè ha altresì specificato che si tratta di una riorganizzazione interna: non sarebbe il frutto di un negoziato con l'Autorità. E' strano, però, commentano in molti, ma non è un caso che una delle prime scelte industriali del manager serva a "disinnescare lo scontro frontale con il regolatore che rischiava di concludersi con la perdita della proprietà e del controllo di centraline e fili che collegano tutte le case degli italiani". Un commento, quest'ultimo, apparso sulla "Repubblica". "Non vogliamo farci imporre nulla - ha però insistito Bernabè - vogliamo gestire un percorso di apertura, vogliamo guidare questo processo: è meglio che gli investimenti li facciamo noi, piuttosto che i competitor". Ma, delle due, l'una: o ci si sottomette di buona volontà al regolatore del traffico, cioè l'Autorità (che tale funzione di vigile dovrebbe avere); o si persegue un proprio interesse societario e, per puro caso, si va incontro ai desideri dell'Authority. Diciamo che finora le dichiarazioni dei responsabili mirano prudentemente a tenere la barra al centro. Quel che conta è la sostanza, insomma. Anche se sarebbe perlomeno assurdo lavorare in senso contrario agli obblighi imposti dal regolatore.



## Dopo la relazione di Nucara al Consiglio nazionale

Quali sono le nostre esigenze prioritarie in vista delle prossime elezioni

## Le coalizioni e l'autonomia dell'Edera

La relazione che il Segretario Nucara ha svolto al Consiglio Nazionale del 2 febbraio (che mi ha colpito per i toni di drammaticità presenti in alcuni passaggi), nel tracciare il quadro della situazione politica all'indomani della crisi di governo, ha posto all'attenzione del gruppo dirigente del Pri dei possibili percorsi che, nel quadro delle alleanze sancite dagli ultimi congressi, il partito è chiamato ad intraprendere in relazioni alle prossime imminenti elezioni politiche anticipate. Che la cornice all'interno della quale muoversi non possa che essere quella della ex o per meglio dire resuscitata Casa delle Libertà, è apparso evidente nelle parole di Nucara e d'altro canto tale collocazione, che ha alla base ben precise ragioni politiche, rese ancora più evidenti dal drammatico fallimento del governo Prodi e dall'implosione dell'Unione, appare inevitabile anche in virtù dei condizionamenti dati dalla legge elettorale vigente e dalla palese assenza di una concreta ipotesi "terza-forzista" per la cui ipotetica costruzione, oltretutto, data l'imminenza del voto, non si avrebbe a disposizione nemmeno un adeguato orizzonte temporale.

Ciò non significa, e qui condivido quanto detto da alcuni amici tra cui Valbonesi, che il partito debba trascurare, o peggio ancora abbandonare, la prospettiva politica sancita dall'ultimo Congresso e rilanciata con il convegno di Milano, quella di lavorare anche in Italia per un'aggregazione liberaldemocratica di stampo europeo che si richiami all'ELDR.

E' un percorso però che richiede tempo, pazienza e che può realisticamente

conoscere un primo momento di affermazione politica e di visibilità in occasione delle prossime elezioni europee previste per il prossimo anno. A tal fine andranno sviluppati, con coerenza e perseveranza, i contatti che già erano stati avviati prima del precipitare della crisi, con quei soggetti e con quelle personalità politiche dichiaratamente interessate ad una prospettiva di questo genere.

Per quanto concerne le ipotesi circa la presenza del partito alle elezioni del 13 e 14 aprile, io credo senza tanti giri di parole, che l'esigenza politica prioritaria che il partito deve salvaguardare sia quella di garantire la presenza dei repubblicani nel prossimo Parlamento e quindi, sic et simpliciter, perché di questo si tratta, sulla scena politica.

Se poi questa esigenza può collimare con quella di presentare una lista autonoma presumo con altri soggetti che abbiano con noi una qualche omogeneità politica, tanto meglio, ma non mi sfuggono le difficoltà e le incognite presenti in una scelta di questa natura che peraltro non garantirebbe con certezza nemmeno la presenza del simbolo dell'edera sulle schede elettorali.

Quale che sia la scelta, ad ogni modo io penso che la cosa importante sia quella di caratterizzare (pur nelle difficoltà che abbiamo e che avremo e che sono in parte dovute alla nostra esiguità numerica ed in parte dovute agli ostacoli che ci vengono frapposti sia dalla legge elettorale, sia a quanto pare da qualche rigido custode dell'ortodossia di coalizione) il ruolo e la visibilità dei repubblicani, e ciò anche nell'ambito del rapporto con gli alleati con i quali ci presenteremo al voto, rapporto che deve essere basato -

e questo lo dobbiamo assolutamente pretendere - sulla pari dignità politica che nessuna formazione politica di nuovo conio nata dalle ceneri e/o dal fallimento di precedenti esperienze (e questo lo dico con l'occhio rivolto sia da questa parte che a sinistra) può insegnarci. Vanno quindi decisamente respinte al mittente, e bene ha fatto Nucara a farlo, certe esternazioni che ho ascoltato in questi giorni espresse da alcuni esponenti della Lega e di AN.

E' evidente, credo anche in virtù delle esperienze maturate, che il nostro più diretto interlocutore nei rapporti con la coalizione sia il partito di Forza Italia. E' di fondamentale importanza politica, ma credo e spero che la mia sia una raccomandazione superflua, il fatto che un eventuale accordo anche elettorale con Silvio Berlusconi, non pregiudichi minimamente quella autonomia politica propositiva e decisionale che, pur nell'ambito del vincolo di coalizione responsabilmente inteso, il Partito Repubblicano è sempre stato in grado in questi anni di salvaguardare anche in ambito parlamentare come le cronache politiche possono testimoniare. E di questo va dato atto sia a Nucara che a La Malfa.

Agli amici che temono una battuta d'arresto sulla strada della "Costituente Liberaldemocratica", ricordo che la storia, anche quella della politica italiana, non termina il 14 di Aprile e che le elezioni europee in programma l'anno venturo che si terranno - lo ricordo perché la cosa ha una certa importanza - con il sistema proporzionale, senza soglia di sbarramento e senza vincolo di coalizione, potranno consentirci di realizzare un primo importante passo in questa direzione.

Ma l'esito di questa scommessa, dipende anche dal lavoro che riusciremo a fare. A partire da oggi.

Omar Proietti, consigliere nazionale Pri

## A Genova il congresso regionale del Pri della Liguria

Sottolineato l'impegno degli iscritti. L'intervento del senatore Del Pennino

## Nuova visibilità per il nostro simbolo

Si è tenuto a Genova sabato 9 febbraio 2008 il Congresso regionale del Partito Repubblicano Italiano della Regione Liguria. Dopo un periodo di riflessione durato parecchi anni, dovuto in parte ad una certa crisi della politica intesa come servizio alla collettività, i repubblicani hanno ritrovato la forza, la voglia e l'impegno di tornare alla ribalta nelle elezioni che si sono succedute negli ultimi anni. Seppur non ripagati in termini di risultati ottenuti - nessun eletto alle ultime comunali e provinciali - possiamo ben dire di aver permesso all'Edera di tornare visibile grazie all'impegno profuso dagli iscritti, dai simpatizzanti del Pri in tutta la regione ma soprattutto dalla piena e totale abnegazione dei locali quadri direttivi del partito.

Nel corso dei lavori è stato presente e ha preso la parola il senatore repubblicano Antonio Del Pennino, figura storica del panorama politico nazionale, impegnato da sempre in molteplici battaglie parlamentari di primissima importanza. I lavori si sono aperti con la relazione del

Segretario uscente Giuseppe Alongi, che ha tracciato un bilancio del proprio mandato ed ha concluso ribadendo le dimissioni dalla carica fino ad ora ricoperta e che erano già state presentate verbalmente nei mesi scorsi agli amici della Direzione regionale, assicurando tuttavia che continuerà a stare vicino al Pri ed ai nuovi eletti in Direzione regionale.

Il dibattito è stato molto ampio, investendo le tematiche interne della vita del Pri: molti amici hanno preso la parola. Le due mozioni presentate sono state, al termine, trasfuse in una unica mozione che è stata votata all'unanimità dai presenti.

Questo Congresso ha portato all'elezione della nuova Direzione Regionale così composta: Alongi Giuseppe, Barone Antonio, Berardi Dario, Bertuccio Paolo, Camonita Santino, Cintura Antonio, Cipolli Romano, Ghersi Gianfranco, Labarile Giovanni, Lamanna Alfio, Lucarini Carlo, Martinelli Alberto, Morino Arnaldo, Parodi Massimo, Pennucci Cesare, Piano Piero, Polverini Roberto, Servidei Giovanni.

## Giorgio La Malfa ospite del Consiglio comunale di Fano

## Fra storia e ultimi avvenimenti politici

Giorgio La Malfa ha svolto nella sala del Consiglio comunale di Fano, su invito dell'associazione Mazziniana e del circolo Cattaneo, una conferenza sul tema "Gli ebrei nella Repubblica romana", un argomento a cui ha portato il suo pregevole contributo anche la professoressa della Università La Sapienza di Roma Ester Capuzzo.

Certo è che gli ultimi avvenimenti politici, confluiti nella crisi di governo e nella imminenza delle prossime elezioni per il Parlamento italiano fissate per il 13 e 14 aprile prossimo, hanno accentratto l'attenzione anche e soprattutto su che scelta farà il Partito repubblicano.

Confluirà nel Partito del popolo delle libertà,

insieme ad Forza Italia e Alleanza nazionale o si presenterà agli alleati da solo? La posizione personale di La Malfa, che comunque deve essere ancora discussa all'interno del direttivo del partito, propende per un'alleanza e non per un inserimento interno: sia per non far perdere visibilità ad un partito di antiche tradizioni democratiche, sia per il rifiuto di aderire a livello europeo al Partito popolare, quando il Pri fa parte del gruppo liberaldemocratico. L'alleanza tuttavia pone due pregiudiziali che La Malfa stesso ha presentato a Berlusconi: il taglio della spesa pubblica e l'abbassamento della imposizione fiscale di almeno 10 punti, dal 43 al 33 per cento.

dal "Corriere Adriatico" del 10 febbraio 2008

## Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI  
DEMOCRATICI  
EUROPEI

Partito Repubblicano Italiano  
Tesseramento 2008

